

La Repubblica 26 Novembre 2009

Il racket lancia l'offensiva "dolce" visite silenziose e post-it nei negozi

Un post-it pieno di minacce lasciato per caso sul bancone o sulla saracinesca, una telefonata muta, facce nuove che entrano in negozio, si guardano intorno e vanno via. Il racket delle estorsioni non si fa vivo solo a colpi di Attak. Oltre i duecento casi di colla nei lucchetti denunciati alle forze dell'ordine dall'inizio dell'anno, c'è un'offensiva strisciante e insidiosa che paralizza imprenditori e commercianti.

È uno dei temi discussi durante l'incontro in prefettura con le associazioni antiracket, i rappresentanti delle associazioni dei commercianti e le forze dell'ordine, voluto dal prefetto Giancarlo Trevisone. Una tavola rotonda in cui si sono messe a confronto le possibili strategie di lotta al pizzo dopo l'escalation di atti intimidatori degli ultimi mesi.

Di storie di minacce e di intimidazioni, per convincere gli imprenditori a «mettersi a posto», ne arrivano almeno sessanta al mese allo Sportello della legalità della Camera di commercio. Ad ascoltare i racconti, dominati dalla paura, è Rosanna Montalto, che è anche vice presidente Confcommercio con delega alla legalità. «Mai si era verificato che un così grande numero di imprenditori arrivasse per chiedere aiuto. Vengono da diverse parti della città e raccontano di eventi accaduti a un loro amico, ma dai loro occhi si capisce che sono episodi capitati a loro - dice - Bisogna premiare chi denuncia e ci vuole il pugno duro con chi ancora si ostina a non farlo».

Piccoli commercianti si ritrovano spesso a parlare di «un certo signor X che entra nel mio negozio, mi fa un sorriso, si guarda attorno compiaciuto, saluta e se ne va». E c'è anche chi al mattino trova sulla sua saracinesca un post-it con la scritta: «Se non ti metti in regola, ti finisce male». Poi, di solito, arriva una telefonata muta. Rintracciare il "fiduciario" di zona potrebbe essere il passo successivo, ma da tempo non va sempre così. Sono molti i negozianti che preferiscono denunciare le minacce.

Il regno dei Lo Piccolo, San Lorenzo, resta tra le zone più frequentate dagli emissari del racket, ma tutta la città è nella morsa degli attentati. «Il numero delle denunce cresce, anche se è ancora troppo basso, se messo in correlazione ai grandi risultati che stanno raccogliendo le forze dell'ordine sul fronte della lotta alla mafia - dice Roberto Helg, presidente di Confcommercio —bisogna sfruttare il momento positivo che la battaglia contro Cosa nostra sta attraversando».

Tra i partecipanti all'incontro anche Enrico Colajanni, presidente dell'associazione Libero futuro, che a proposito dell'escalation di intimidazioni registrata negli ultimi tempi parla di «una grande azione mediatici e di marketing da parte della mafia, attraverso l'uso dell'Attak, per far sentire la propria presenza. E' un atto di

aggressività ma anche di debolezza – aggiunge - perché, se c'è tanta pressione, vuol dire che c'è anche tanta resistenza a pagare».

Al summit in prefettura hanno partecipato anche il colonnello Teo Luzi, comandante provinciale dei carabinieri, il generale Carlo Ricozzi, comandante provinciale della Guardia di finanza, il vice questore vicario Giuseppe Cucchiara, il presidente di Confesercenti Palermo, Giovanni Felice, e il presidente di Sos Impresa, Fausto Maria Amato.

«Sosteniamo i nostri associati anche dal punto di vista legale e amministrativo - dice Amato -. L'ultimo caso arrivato da noi è molto confortante: un commerciante ha denunciato un episodio di Attak, ma ha anche collaborato alle indagini degli investigatori. Ha contattato il suo estorsore facendo capire di essere disposto a pagare, mentre le telecamere degli inquirenti prendevano il loro colloquio. Adesso gli investigatori sono sulle tracce dell'esattore».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS